

I dati delle assemblee sezionali

Congresso dc: l'«area Zac» è il gruppo più forte

ROMA — L'«area Zac» arriva in testa al primo traguardo congressuale. Tra sabato e domenica scorsi si è chiusa la grande maggioranza delle assemblee sezionali che rappresentano la prima «contea di voti» delle diverse correnti: e stando ai dati, per quanto frammentari, fin qui giunti i seguaci del segretario si classificherebbero come gruppo di maggioranza relativa nel frastagliato panorama delle correnti democristiane, seguiti a ruota dai dorotei di Piccoli e Bisaglia. Tuttavia bisognerà aspettare lo svolgimento dei congressi regionali per avere il quadro esatto dei rapporti di forza.

Resta comunque, fin d'ora, il dato politico rappresentato dalla affermazione delle liste che in un modo o nell'altro si richiamano alla linea Moro-Zaccagnini. A piazza del Gesù si manifesta grande riserbo sulle cifre, forse perché — malgrado qualche avvertario — ci si aspetta alla fine della tornata dei risultati superiori a quelli finora realizzati. Comunque, una valutazione diffusa accredita all'«area Zac» un «pacchetto» congressuale tra il 28 e il 30% dei voti, più vicino a questo che a quello: e — secondo qualcuno — il consenso potrebbe estendersi fino a superare la soglia del 30%. I dorotei sembrano mantenere o accrescere di poco la loro forza oscillando tra il 25 e il 28%, ma perdendo comunque il primato che fin qui avevano nella distribuzione delle forze: e questo nonostante l'acquisto di Lattanzio in Puglia, Taviani in Liguria, Sarti e Mazzola in Piemonte.

Escono invece male dalla prova i fanfaniani, che sembrano «restati» a finire decisamente al di sotto del 15 per cento, attorno al 13. Molte delle loro posizioni palano essere state conquistate dagli andreattiani, che sono infatti in ascesa e si classificherebbero probabilmente come terzo gruppo, dal 15 al 17 per cento. Dalla «contea dei voti» escono ridimensionati anche Donat Cattin e i suoi seguaci di «Forze nuove» con marchio d'origine controllata: sembra in effetti che la scissione del gruppo guidato da Bodrato, confluito direttamente nella «area Zac», abbia morso sugli «effettivi» della corrente, riducendo la forza dei «fedelissimi» di Donat Cattin al di sotto del 10 per cento.

Servizi inoperanti per 4 giorni

Da oggi sciopero per oltre 70 mila medici pubblici

Per la «salvaguardia della professionalità» - Agitazioni degli ospedalieri

ROMA — Ambulatori mutualistici e condotte mediche, uffici di igiene comunali e consorzi, ambulatori di igiene e profilassi, consorzi antitubercolari: tutti questi servizi saranno completamente inoperanti da oggi sino alla giornata di venerdì a causa dello sciopero dei medici di sanità pubblica proclamato dai sindacati delle singole categorie e dalla FNOM per rivendicare la «salvaguardia del ruolo e della professionalità medica» contro le norme che danno attuazione — dal prossimo anno — alla riforma sanitaria.

L'astensione dal lavoro di quaranta giorni interessa 70 mila medici condotti, ospedalieri, di istituto, e ufficiali sanitari. La «giornata nera» dell'agitazione sarà venerdì 7 dicembre — ultimo giorno di sciopero — quando si uniranno alla protesta i medici generici, gli ambulatoriali e i medici convenzionati esterni. I medici in sciopero diventeranno quindi oltre 130 mila e saranno sospese tutte le attività ad eccezione degli interventi urgenti. I medici generici (la riforma non li riguarda direttamente) effettueranno solo le visite urgenti. Hanno aderito — attraverso il loro sindacato — anche i radiologi. Da lunedì 10 a venerdì 14 dicembre saranno in sciopero — per le stesse ragioni — i medici veterinari.

Più complessa e articolata la situazione nel settore dei medici ospedalieri. Si è svolto ieri in tutta Italia lo sciopero nazionale di 24 ore del personale infermieristico, ostetrico e tecnico degli ospedali proclamato dal sindacato autonomo CISAS. La ANAAO ha confermato il programma di scioperi già varato: oggi si concludono le astensioni dal lavoro articolate di 48 ore che interessano gli aiuti e assistenti ospedalieri delle regioni del Mezzogiorno; domani e giovedì entrano in agitazione le stesse categorie ospedaliere del Centro-Italia. Uno sciopero generale nazionale di tre giorni è stato proclamato dal 18 al 20 dicembre. Con queste iniziative di lotta l'ANAAO chiede una sollecita approvazione della legge di riforma sanitaria nella quale siano individuate le funzioni dei medici.

La Federazione CGIL-CISL-UIL ha deciso di organizzare a Roma l'11 dicembre una manifestazione nazionale per «sollecitare l'impegno del Parlamento e del governo alla attuazione della riforma sanitaria». La Federazione unitaria rileva che con la mobilitazione dei lavoratori intende richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze politiche sui problemi aperti dalla generale disaffezione — nei tempi e nei contenuti — della riforma votata un anno fa dal Parlamento. I sindacati sollecitano l'approvazione entro l'anno almeno dei primi fondamentali provvedimenti per l'avvio del servizio sanitario nazionale; il piano sanitario triennale; lo stato giuridico e il trasferimento del personale; l'individuazione dei contingenti degli enti mutualistici da assegnare all'INPS e alle Regioni.

Alla vitalità, prima occulta e ora manifestata, di tante piccole soggettività che compongono l'«area Zac» è un «pacchetto» congressuale tra il 28 e il 30% dei voti, più vicino a questo che a quello: e — secondo qualcuno — il consenso potrebbe estendersi fino a superare la soglia del 30%. I dorotei sembrano mantenere o accrescere di poco la loro forza oscillando tra il 25 e il 28%, ma perdendo comunque il primato che fin qui avevano nella distribuzione delle forze: e questo nonostante l'acquisto di Lattanzio in Puglia, Taviani in Liguria, Sarti e Mazzola in Piemonte.

Escono invece male dalla prova i fanfaniani, che sembrano «restati» a finire decisamente al di sotto del 15 per cento, attorno al 13. Molte delle loro posizioni palano essere state conquistate dagli andreattiani, che sono infatti in ascesa e si classificherebbero probabilmente come terzo gruppo, dal 15 al 17 per cento. Dalla «contea dei voti» escono ridimensionati anche Donat Cattin e i suoi seguaci di «Forze nuove» con marchio d'origine controllata: sembra in effetti che la scissione del gruppo guidato da Bodrato, confluito direttamente nella «area Zac», abbia morso sugli «effettivi» della corrente, riducendo la forza dei «fedelissimi» di Donat Cattin al di sotto del 10 per cento.

Escono invece male dalla prova i fanfaniani, che sembrano «restati» a finire decisamente al di sotto del 15 per cento, attorno al 13. Molte delle loro posizioni palano essere state conquistate dagli andreattiani, che sono infatti in ascesa e si classificherebbero probabilmente come terzo gruppo, dal 15 al 17 per cento. Dalla «contea dei voti» escono ridimensionati anche Donat Cattin e i suoi seguaci di «Forze nuove» con marchio d'origine controllata: sembra in effetti che la scissione del gruppo guidato da Bodrato, confluito direttamente nella «area Zac», abbia morso sugli «effettivi» della corrente, riducendo la forza dei «fedelissimi» di Donat Cattin al di sotto del 10 per cento.

Escono invece male dalla prova i fanfaniani, che sembrano «restati» a finire decisamente al di sotto del 15 per cento, attorno al 13. Molte delle loro posizioni palano essere state conquistate dagli andreattiani, che sono infatti in ascesa e si classificherebbero probabilmente come terzo gruppo, dal 15 al 17 per cento. Dalla «contea dei voti» escono ridimensionati anche Donat Cattin e i suoi seguaci di «Forze nuove» con marchio d'origine controllata: sembra in effetti che la scissione del gruppo guidato da Bodrato, confluito direttamente nella «area Zac», abbia morso sugli «effettivi» della corrente, riducendo la forza dei «fedelissimi» di Donat Cattin al di sotto del 10 per cento.

Escono invece male dalla prova i fanfaniani, che sembrano «restati» a finire decisamente al di sotto del 15 per cento, attorno al 13. Molte delle loro posizioni palano essere state conquistate dagli andreattiani, che sono infatti in ascesa e si classificherebbero probabilmente come terzo gruppo, dal 15 al 17 per cento. Dalla «contea dei voti» escono ridimensionati anche Donat Cattin e i suoi seguaci di «Forze nuove» con marchio d'origine controllata: sembra in effetti che la scissione del gruppo guidato da Bodrato, confluito direttamente nella «area Zac», abbia morso sugli «effettivi» della corrente, riducendo la forza dei «fedelissimi» di Donat Cattin al di sotto del 10 per cento.

Escono invece male dalla prova i fanfaniani, che sembrano «restati» a finire decisamente al di sotto del 15 per cento, attorno al 13. Molte delle loro posizioni palano essere state conquistate dagli andreattiani, che sono infatti in ascesa e si classificherebbero probabilmente come terzo gruppo, dal 15 al 17 per cento. Dalla «contea dei voti» escono ridimensionati anche Donat Cattin e i suoi seguaci di «Forze nuove» con marchio d'origine controllata: sembra in effetti che la scissione del gruppo guidato da Bodrato, confluito direttamente nella «area Zac», abbia morso sugli «effettivi» della corrente, riducendo la forza dei «fedelissimi» di Donat Cattin al di sotto del 10 per cento.

Escono invece male dalla prova i fanfaniani, che sembrano «restati» a finire decisamente al di sotto del 15 per cento, attorno al 13. Molte delle loro posizioni palano essere state conquistate dagli andreattiani, che sono infatti in ascesa e si classificherebbero probabilmente come terzo gruppo, dal 15 al 17 per cento. Dalla «contea dei voti» escono ridimensionati anche Donat Cattin e i suoi seguaci di «Forze nuove» con marchio d'origine controllata: sembra in effetti che la scissione del gruppo guidato da Bodrato, confluito direttamente nella «area Zac», abbia morso sugli «effettivi» della corrente, riducendo la forza dei «fedelissimi» di Donat Cattin al di sotto del 10 per cento.

Escono invece male dalla prova i fanfaniani, che sembrano «restati» a finire decisamente al di sotto del 15 per cento, attorno al 13. Molte delle loro posizioni palano essere state conquistate dagli andreattiani, che sono infatti in ascesa e si classificherebbero probabilmente come terzo gruppo, dal 15 al 17 per cento. Dalla «contea dei voti» escono ridimensionati anche Donat Cattin e i suoi seguaci di «Forze nuove» con marchio d'origine controllata: sembra in effetti che la scissione del gruppo guidato da Bodrato, confluito direttamente nella «area Zac», abbia morso sugli «effettivi» della corrente, riducendo la forza dei «fedelissimi» di Donat Cattin al di sotto del 10 per cento.

Sei donne arrestate a Napoli

Si erano barricate in Comune su invito del capogruppo dc

Esasperata e strumentalizzata protesta per la casa - Catene, taniche di benzina - In questi giorni si sta preparando la graduatoria delle case comunali

Dalla nostra redazione NAPOLI — Sei donne, sei «senzatetto», sono state arrestate ieri. Sono accusate di resistenza, violenza, lesioni, detenzione di materiale esplosivo ed invasione di edificio pubblico. Sono le 7 del mattino. Una ventina di donne occupano l'ufficio ai «senzatetto» dell'assessorato comunale all'edilizia. E' una scena non nuova, purtroppo; ma questa volta gli animi sono particolarmente tesi. Le donne — hanno in mano catene, taniche di benzina e bottiglie vuote — bloccano l'entrata, restano fuori anche i redattori di un'agenzia di stampa, che subito chiedono l'intervento della polizia.

L'ultimatum viene messo in fuga la gran parte delle occupanti. Solo sei si barricano negli uffici, proriprono non vogliono sapere di uscire. E incominciano a sarrizzare la benzina sul pavimento. A questo punto la polizia sfonda la porta: è accolta con un fitto lancio di bottiglie, un maresciallo, un brigatiero e una guardia restano feriti al volto e alla mano; tra le manifestanti — invece — quat-

tro devono farsi medicare in ospedale. Quando scattano le manette le donne incominciano ad urlare: «Chiamate Mario Forte, il capogruppo democristiano, è lui che ci ha detto di venire qui...». Ancora una protesta esasperata, dunque, e ancora — dietro tutto questo — lo «zampino» della Dc, che continua a «giocare» irresponsabilmente con i disagi della città. Ma perché l'occupazione dell'assessorato? Osvaldo Cammarota, comunista, della segreteria dell'assessorato ai «senzatetto», avanza un'ipotesi: «Proprio in questi giorni siamo impegnati — dice — a formulare la graduatoria per l'assegnazione di case comunali e non è escluso che strumentalizzando un malessere reale si sia voluto boicottare proprio questo lavoro».

L'ingresso dell'assessorato, del resto, era stato impedito anche ai dipendenti, a coloro — cioè — che avrebbero dovuto mettere in ordine le domande di ammissione alla graduatoria. Le famiglie di «senzatetto» a Napoli sono oltre 4.500. Un vero e proprio esercito, che spesso coincide con quello del sen-

za-lavoro. Di queste famiglie 1.500 ricevono un sussidio comunale, altre 300 sono invece sistemate in albergo; sono quelle che hanno preso la casa in uno dei tanti crolli, in uno dei tanti dissesti che si registrano in questa città «minata» dalla speculazione edilizia. Mai prima d'ora si era pensato a metterle tutte insieme in una lista, a formulare appunto una graduatoria che potesse servire come punto di riferimento preciso, rigoroso in caso di assegnazione di nuovi appartamenti. «Un metodo, insomma — commenta Cammarota — che rompe con il passato, che rende impossibile qualsiasi scavalco».

Secondo dati recenti solo a Napoli occorrerebbero 200 mila vani, senza contare le famiglie che vivono nei «bassi» e le giovani coppie (circa il 25 per cento) che sono costrette a convivere con i genitori. Eppure è stato accertato che sono oltre 75 mila le case tenute volutamente libere, in attesa del migliore offerente. L'esasperazione, le proteste spesso violente nascono da qui: da questa «forbice» insopportabile tra domanda e offerta.

Per «chiusure» questa forbice, l'amministrazione comunale sta facendo la sua parte e non solo con i piani di recupero del patrimonio edilizio (su cui ha votato con voto, ancora una volta, solo la Dc).

Tra giorni sarà presentata in consiglio, infatti, la deliberazione per l'istituzione dell'ufficio-casa. Se ne parla già al tempo della suddivisione in zone della città secondo le indicazioni dell'equo canone. Ma la Dc, anche in quell'occasione, si oppose. Se questa volta il provvedimento passerà, una commissione avrà il compito di censire tutti gli appartamenti vuoti, di individuare tutte le strutture da trasformare in abitazioni e di trattare direttamente con i privati per il loro acquisto.

Un lavoro simile — anche se in forma così caillone — è già stato avviato direttamente dalla giunta comunale. Utilizzando 20 miliardi messi in bilancio per l'acquisto di alloggi in casi di emergenza, sono stati già firmati decine e decine di contratti con i proprietari.

Marco Demarco

«Serrata» dell'Assopetroli

Grandi manovre per rincarare la benzina

I commercianti tentano il ricatto Cifre allarmistiche dal ministero

ROMA — I grossi commercianti di carburanti, riuniti nell'Assopetroli, sospendono rifornimenti da domani a domenica. E' una serrata in piena regola il cui scopo, far mancare i prodotti, non viene certo nascosto. I distributori riforniti da questi intermediari sarebbero però soltanto il 10%, forse anche meno, precisa la Federazione benzina, invitando il pubblico a non affollare i distributori in quanto l'approvvigionamento sarà quasi regolare. Il 90% (o il 95%, secondo altre informazioni) dei centri di distribuzione viene rifornito direttamente dalle compagnie.

La pericolosità dell'iniziativa è messa in evidenza dall'Assopetroli non però tutta nelle possibili interruzioni, temporanee, di rifornimenti. C'è una nuova crisi petrolifera, questa volta tutta italiana, gestita dalle compagnie e dal ministero dell'Industria. E' dagli uffici di Antonio Bisaglia che sono partite le cifre della nuova ondata di terrorismo economico: due settimane fa, all'improvviso, al ministero hanno scoperto che mancavano 15 milioni di tonnellate di petrolio per il 1980 (su 100 di fabbisogno); una settimana dopo il deficit saliva a 20 milioni di tonnellate; tre giorni fa un funzionario del ministero, Ammassari, portava il disavanzo a 23 milioni.

Non è escluso, cioè, che i grossisti del petrolio siano «usati» in un disegno più vasto. L'obiettivo è il prezzo libero della benzina e del gasolio; comunque un nuovo rincaro dal 1. gennaio. La contraddizione è clamorosa: se mancano 15 o 20 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi come si fa a fare il prezzo libero? Con una tale mancanza di forniture i prezzi salirebbero alle stelle. Ci viene spiegato, allora, che appena liberato il prezzo le 20 milioni di tonnellate di petrolio mancanti salterebbero fuori, come d'incanto, da un giorno all'altro.

Il prezzo libero, in regime di prodotti scarsi, significa coprire ogni genere di speculazioni, a cominciare da quelle politiche. Prendiamo la Pontoli di Genova, amministratore Paolo Mantovani, la quale dichiara di non poter più importare i 10 milioni di tonnellate che importava l'anno scorso. La Pontoli si è distinta, recentemente, in una grossa operazione di acquisto di interessi in un gruppo di armatori. Acquista navi e al tempo stesso dice di voler smettere di importare petrolio. In realtà se il ricatto riesce — sia che lo Stato acquisti petrolio per cederlo a prezzo politico a loro; sia che i prezzi vengano liberati — questi «petrolieri indipendenti» desiderano solo restare attorno al tavolo del banchetto dei profitti petroliferi.

Le raffinerie, utilizzate al 50-60% della capacità, non sono folle. Il che mostra quanto alti siano questi profitti. Lo mostra anche il bollettino diffuso ieri dalla Comunità europea: i prezzi del petrolio sono aumentati del 60% in un anno, in Europa, ma se avesse operato il mercato libero, in base ai prezzi di Rotterdam vi sarebbe stato un aumento del 120%. Il gioco è grosso e sporco.

MAURA PADOVANI (Modena)

Durissima replica al giovane che vuole lavorare meno

Caro compagno direttore, sono un compagno vicino alla cinquantina, da quasi trenta sono attivista. Come te, vengo dalla «gavetta». Mi resta difficile, anzi impossibile, capire che il nostro giornale pubblichi senza nessun commento lettere come quella del signor Romano del Valtellina, il quale afferma che a lui bastano pochi soldi per vivere ma che vuole lavorare poco. E così lascia un posto da impiegato perché 11 ore tra lavoro, pasti, viaggi sono troppo? Siamo il partito dei lavoratori, o quello dei «cercatori di posti»?

Questo signore sicuramente vive con genitori, i quali si sobbarcano le spese del fido, oltre quelle della spesa quotidiana. Ha mai pensato questo padellino degli «alienati» a coloro che lavorano all'estero?, a quelli che lavorano in miniera?, ai braccianti?, a quelli che sudano in fonderia? Ecco, compagno direttore, bisogna essere molto chiari con la base, con i lavoratori, con i falsi profeti.

In una società socialista questi ultimi saranno i soliti contestatori; coloro che protesteranno per la mancanza di libertà. Quale libertà? Quella di vivere comodamente lavorando poco o niente? E no, compagno direttore! Qui ci vuole chiarezza e determinazione. Dobbiamo dire chiaro e tondo che noi lottiamo per una società senza sfruttatori e senza sfruttati. Per me il parassitismo va combattuto a tutti i livelli! Dal palazzo del ragabondo, dal grande industriale speculatore all'assistente di professione: e così via.

EZIO BISCOTTI del direttivo della sezione PCI di Monterotondo Scalo (Roma)

Una polemica dopo il primo Congresso di studi fenici e punici

Illustre direttore, ho letto sul numero dell'Unità di venerdì 16 novembre l'articolo sul primo Congresso internazionale di studi fenici e punici, organizzato a Roma dal Centro studi per la civiltà fenicia e punica del CNR, che ho l'onore di dirigere.

La ringrazio vivamente dell'attenzione che un grande giornale come il suo ha voluto dedicare alla nostra iniziativa e in particolare dell'apprezzamento che è stato espresso per quattro comunicazioni presentate al Congresso. Quanto al giudizio che nell'articolo viene formulato sull'insieme dell'attività produttiva dal nord congestionato verso il loro «meridione», il sud-est. E che dire di «piccolo è bello» e «però molto ormai del Censis»? E' il titolo di un libro che fu pubblicato in Inghilterra un decennio fa nel quale il suo autore, Ernest Schumacher, rifletteva esperienze di decentramento produttivo nell'industria avanzata negli anni '60. Niente di nuovo sotto il sole, dunque? No, anzi: molte sono le novità di questa Italia in intensa trasformazione. Per coprire in tutta la loro vera dimensione, però, spesso si bisogna non essere di moda.

Stefano Cingolani

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per venerdì alle ore 18,30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dal primo di ogni martedì 4 dicembre.

Il Congresso dovrebbe pervenire a un definitivo bilancio degli studi di cui si è occupato, appare evidente che quello non è e non può essere il fine di un'iniziativa del genere: proprio la rapida evoluzione delle ricerche (universalmente nota a chi si occupi di questo campo di studi) renderebbe impossibile un'ambizione di questo genere. Del resto, se i Congressi risolvessero problemi di tale portata, non più che uno di essi potrebbe essere dedicato a ciascun settore delle ricerche!

prof. SANDRO FILIPPO BONDI (Roma)

LETTERE all'UNITA'

La donna contro la violenza, nella battaglia per una società migliore

Cari compagni, ho appena terminato di leggere gli interventi e il discorso del compagno Berlinguer al quale do la mia approvazione; e sono qui a scrivervi per riconfermare anche per quest'anno la mia iscrizione al PCI perché ritengo sia il partito più sano e democratico che ci sia in Italia. Come donna ritengo sia l'unico partito nel quale mi riconosco, anche se molto c'è ancora da fare per superare pregiudizi e forme maschiliste fra molti compagni.

Mi fa piacere cominciare a sentire che si devono prendere posizioni nette, che si deve scendere di più in piazza, fra le gente; dobbiamo riprendere la nostra vera identità di partito, farci sentire di più sui problemi come quello dei missili e della pace, dell'inquinamento collegato ad un modo diverso e più umano di vita e di lavoro, sul grande tema dell'energia. Mobilitarsi sui temi della droga, della disoccupazione, della violenza in genere e di quella sessuale in particolare (puntando su una più efficace educazione sessuale della gente, cominciando nelle scuole, per far cambiare mentalità e costumi). L'emancipazione femminile ha messo in crisi l'uomo e alcuni di questi uomini in crisi per riaffermare il ruolo predominante «dell'uomo forte» si aggregano e usano violenza alle donne, in gruppo.

La forza di lotta che ha la donna per cambiare la società è a mio avviso importantissima e predominante per il superamento del capitalismo e il raggiungimento del socialismo. Se tutte le donne raggiungeranno la convinzione di essere tutto questo, forse la società cambierebbe più in fretta; se ogni donna, nel suo piccolo, lottasse con coerenza per migliorare la sua condizione e far capire agli uomini che ha vicino cosa vuol dire parità, il socialismo sarebbe più vicino.

MAURA PADOVANI (Modena)

Quali prospettive per il lavoratore della Fiat?

Caro direttore, l'articolo di Michele Costa «Che prospettive per l'operaio Fiat?» del 28 novembre riferisce alcuni passi di una ricerca svolta dall'ISRI dal titolo «Mobilità, professionalità e produttività nelle imprese europee dell'auto e dell'acciaio». La ricerca è stata svolta sul campo, con visite dirette alle 15 maggiori imprese europee dei settori interessati. I riferimenti dell'articolo sono in buona parte esatti; ci sono però alcune inesattezze non marginali che gradirei rettificare.

1) Non è vero che «lo studio suggerisce come via d'uscita l'automazione spinta degli impianti»; semmai prende atto del fatto che l'Italia (e soprattutto la Fiat) pur avendo un costo di lavoro più basso di Francia e Germania ha un grado di automazione nettamente più alto.

2) La ricerca non «è stata commissionata dalla Fiat e dal CNEL», il quale nella sua logica più realistica ha patrocinato la costituzione di un comitato promotore formato dalle fondazioni Brodolini, Pastore e Agnelli.

3) La ricerca «non è stata tenuta nel cassetto da alcuno», né dal CNEL che l'ha presentata pubblicamente il 9 aprile di quest'anno con una tavola rotonda cui hanno partecipato tra gli altri Giorgio Napolitano e Giorgio Benvenuto; né dalla Fiat (ne ha parlato ampiamente la Stampa di Torino); né da noi dell'ISRI che abbiamo inviato sia il rapporto intermedio che quello finale ai direttori e redattori economici dei maggiori giornali (tra cui naturalmente l'Unità) e a tutti i segretari confederali e della FLAI.

4) Lo «studio padronale» di cui parla Costa è stato svolto da una società da anni affiliata alla Lega nazionale delle cooperative. Nel dubbio, la Costa non sia in possesso dello studio abbiamo provveduto a farglielo avere.

NICOLA CACACE presidente cooperativa ISRI (Roma)

Il generale Markos e la guerriglia greca

Caro direttore, mi devo scusare con i lettori dell'Unità perché nel dover ridurre il mio articolo su Markos (28 novembre), effettivamente lungo, sono comparsi alcuni errori e inesattezze, che mi preme correggere. Tra l'altro la città sudaficana di Durban è stata spostata in... Australia. Insieme al giovane Nicola non sono morti tutti i volontari greci accorsi (tranne uno), ma quelli dell'ultimo gruppo di quindici volontari che ebbero la possibilità di raggiungere il fronte. Markos aderì effettivamente al PC fronte. Markos aderì effettivamente al PC. Non scrisse mai memorie, ma un memoriale nell'ottobre del '48 segnò la sua rottura con Zahariadis. Infine la battaglia di Molotov: «Altro che mazzo...» resta inspiegabile se il lettore ignora che Zahariadis aveva sostenuto che l'ex capogruppiere fosse mazzo e che bisognava rinchiederlo in manicomio.

ANTONIO SOLARO

Il rapporto sulla situazione sociale del paese si trasforma in una elegia del riflusso

Il Censis adesso «sommerge» la politica

ROMA — Il 13. rapporto Censis suscita molto probabilmente più polemiche che consensi. Stavolta, infatti, il professor De Rita da «monaco delle cose», come ama definirsi, si è trasformato fino in fondo in «dotore delle ideologie». Le quindici pagine di considerazioni generali che ha premesso al volume, sono una vera e propria elegia del riflusso. Quale immagine ci viene data, infatti, della società italiana, delle sue vecchie e nuove contraddizioni, dei suoi fermenti? Di fronte alla crisi dei valori tradizionali, davanti al fallimento di «generose utopie» o «illusioni rivoluzionarie», l'Italia prima si è affacciata in un intenso lavoro sotterraneo; e al riparo dal diritto, lontana dal potere, ci si ritaglia spiagge di piccolo illegalismo e dolcezza di vivere, secondo una tendenza libertaria all'italiana — come la chiama De Rita. Poi questi pezzi di società sommersa hanno preso consapevolezza della loro potenziale e si sono uniti in tanti piccoli «ceppi».

Adesso, è giunto il momento di consolidarsi e scoprire che sono portatori di veri e propri «nuovi» valori. Era una «società senza voce, ma non senza potenza», ora, così conclude il saggio introduttivo, «diamante immagine e voce, altrimenti non si sa dove ci porterà la sua ambigua potenza».

La donna contro la violenza, nella battaglia per una società migliore

Cari compagni, ho appena terminato di leggere gli interventi e il discorso del compagno Berlinguer al quale do la mia approvazione; e sono qui a scrivervi per riconfermare anche per quest'anno la mia iscrizione al PCI perché ritengo sia il partito più sano e democratico che ci sia in Italia. Come donna ritengo sia l'unico partito nel quale mi riconosco, anche se molto c'è ancora da fare per superare pregiudizi e forme maschiliste fra molti compagni.

Mi fa piacere cominciare a sentire che si devono prendere posizioni nette, che si deve scendere di più in piazza, fra le gente; dobbiamo riprendere la nostra vera identità di partito, farci sentire di più sui problemi come quello dei missili e della pace, dell'inquinamento collegato ad un modo diverso e più umano di vita e di lavoro, sul grande tema dell'energia. Mobilitarsi sui temi della droga, della disoccupazione, della violenza in genere e di quella sessuale in particolare (puntando su una più efficace educazione sessuale della gente, cominciando nelle scuole, per far cambiare mentalità e costumi). L'emancipazione femminile ha messo in crisi l'uomo e alcuni di questi uomini in crisi per riaffermare il ruolo predominante «dell'uomo forte» si aggregano e usano violenza alle donne, in gruppo.

La forza di lotta che ha la donna per cambiare la società è a mio avviso importantissima e predominante per il superamento del capitalismo e il raggiungimento del socialismo. Se tutte le donne raggiungeranno la convinzione di essere tutto questo, forse la società cambierebbe più in fretta; se ogni donna, nel suo piccolo, lottasse con coerenza per migliorare la sua condizione e far capire agli uomini che ha vicino cosa vuol dire parità, il socialismo sarebbe più vicino.

MAURA PADOVANI (Modena)

Quali prospettive per il lavoratore della Fiat?

Caro direttore, l'articolo di Michele Costa «Che prospettive per l'operaio Fiat?» del 28 novembre riferisce alcuni passi di una ricerca svolta dall'ISRI dal titolo «Mobilità, professionalità e produttività nelle imprese europee dell'auto e dell'acciaio». La ricerca è stata svolta sul campo, con visite dirette alle 15 maggiori imprese europee dei settori interessati. I riferimenti dell'articolo sono in buona parte esatti; ci sono però alcune inesattezze non marginali che gradirei rettificare.

1) Non è vero che «lo studio suggerisce come via d'uscita l'automazione spinta degli impianti»; semmai prende atto del fatto che l'Italia (e soprattutto la Fiat) pur avendo un costo di lavoro più basso di Francia e Germania ha un grado di automazione nettamente più alto.

2) La ricerca non «è stata commissionata dalla Fiat e dal CNEL», il quale nella sua logica più realistica ha patrocinato la costituzione di un comitato promotore formato dalle fondazioni Brodolini, Pastore e Agnelli.

3) La ricerca «non è stata tenuta nel cassetto da alcuno», né dal CNEL che l'ha presentata pubblicamente il 9 aprile di quest'anno con una tavola rotonda cui hanno partecipato tra gli altri Giorgio Napolitano e Giorgio Benvenuto; né dalla Fiat (ne ha parlato ampiamente la Stampa di Torino); né da noi dell'ISRI che abbiamo inviato sia il rapporto intermedio che quello finale ai direttori e redattori economici dei maggiori giornali (tra cui naturalmente l'Unità) e a tutti i segretari confederali e della FLAI.

4) Lo «studio padronale» di cui parla Costa è stato svolto da una società da anni affiliata alla Lega nazionale delle cooperative. Nel dubbio, la Costa non sia in possesso dello studio abbiamo provveduto a farglielo avere.

NICOLA CACACE presidente cooperativa ISRI (Roma)

Il generale Markos e la guerriglia greca

Caro direttore, mi devo scusare con i lettori dell'Unità perché nel dover ridurre il mio articolo su Markos (28 novembre), effettivamente lungo, sono comparsi alcuni errori e inesattezze, che mi preme correggere. Tra l'altro la città sudaficana di Durban è stata spostata in... Australia. Insieme al giovane Nicola non sono morti tutti i volontari greci accorsi (tranne uno), ma quelli dell'ultimo gruppo di quindici volontari che ebbero la possibilità di raggiungere il fronte. Markos aderì effettivamente al PC fronte. Markos aderì effettivamente al PC. Non scrisse mai memorie, ma un memoriale nell'ottobre del '48 segnò la sua rottura con Zahariadis. Infine la battaglia di Molotov: «Altro che mazzo...» resta inspiegabile se il lettore ignora che Zahariadis aveva sostenuto che l'ex capogruppiere fosse mazzo e che bisognava rinchiederlo in manicomio.

ANTONIO SOLARO

Il rapporto sulla situazione sociale del paese si trasforma in una elegia del riflusso

Il Censis adesso «sommerge» la politica

ROMA — Il 13. rapporto Censis suscita molto probabilmente più polemiche che consensi. Stavolta, infatti, il professor De Rita da «monaco delle cose», come ama definirsi, si è trasformato fino in fondo in «dotore delle ideologie». Le quindici pagine di considerazioni generali che ha premesso al volume, sono una vera e propria elegia del riflusso. Quale immagine ci viene data, infatti, della società italiana, delle sue vecchie e nuove contraddizioni, dei suoi fermenti? Di fronte alla crisi dei valori tradizionali, davanti al fallimento di «generose utopie» o «illusioni rivoluzionarie», l'Italia prima si è affacciata in un intenso lavoro sotterraneo; e al riparo dal diritto, lontana dal potere, ci si ritaglia spiagge di piccolo illegalismo e dolcezza di vivere, secondo una tendenza libertaria all'italiana — come la chiama De Rita. Poi questi pezzi di società sommersa hanno preso consapevolezza della loro potenziale e si sono uniti in tanti piccoli «ceppi».

Adesso, è giunto il momento di consolidarsi e scoprire che sono portatori di veri e propri «nuovi» valori. Era una «società senza voce, ma non senza potenza», ora, così conclude il saggio introduttivo, «diamante immagine e voce, altrimenti non si sa dove ci porterà la sua ambigua potenza».